

Socialismo ed Ebraismo in Italia
Prof. Silvano Labriola
Presidente della Fondazione
Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani

1. Per comprendere il senso più riposto delle ragioni e delle motivazioni che ispirano le linee di condotta del movimento socialista in Italia nella storia politica dello Stato unitario, tra l'ultimo decennio del XIX secolo fino alla instaurazione del regime repubblicano, alla metà del XX secolo, è indispensabile richiamare le caratteristiche della società italiana presenti al momento della formazione del Regno d'Italia, e poi conservate fino alla crisi ed alla dissoluzione del sistema rappresentativo. In seguito, con l'avvento del fascismo, queste stesse caratteristiche sono mutate, provocando un progressivo inasprimento della condizione ebraica fino alle leggi razziali del 1938: parallelamente, il regime autoritario, imperniato fin dall'inizio (1922) sul principio del partito unico e del dovere pubblico di fedeltà politica al governo dittatoriale, pone fuori legge il Partito socialista, organizzazione vietata al pari di ogni altra organizzazione politica, aprendo così una seconda fase in cui i rapporti tra movimento socialista ed ebraismo si collocano alla luce di questa duplice nuova condizione che investe sia l'uno sia l'altro termine del rapporto.

2. Nella prima fase, il movimento socialista, organizzatosi in partito, come conviene la concorde storiografia, nel 1892, si afferma ed opera nell'ambito di una società tuttora profondamente intrisa della cultura che guarda al socialismo per un verso, ed alla comunità ebraica per un altro verso, come a soggetti distinti e in linea di principio contrapposti ed avversi al comune sentire ed all'interesse nazionale.

Si tratta, in sostanza, di soggetti diversi, per aspetti di rilievo definiti su vari piani (culturale, sociale, economico, religioso), da quelle che sono le principali qualificazioni dell'identità politica della comunità nazionale. Da questo punto di vista è necessario tenere sempre presente la giustificazione ideale fornita al processo di unificazione politica dello Stato italiano, tra il 1848 e il 1861, la quale mutua i principi che connotano il cosiddetto Stato nazionale in Europa nel secolo XIX. I caratteri costitutivi della diversità sono naturalmente di ordine e contenuto distinti, rispetto all'uno ed all'altro soggetto: ciò che però appare abbastanza comune ad entrambi è che la diversità, cui danno vita, spinge tanto il movimento socialista quanto la comunità ebraica, in una posizione affine se non eguale, a fronte del modello fatto proprio dalla comunità nazionale: ed è su questa affinità, per molti versi decisiva della vita e dell'agire di ciascuno dei due soggetti collettivi, che sembrano innestarsi e radicarsi i rapporti reciproci. Converrà, con riferimento a questa prima fase della storia italiana contemporanea, analizzare le linee strutturali della diversità per il movimento socialista da una parte, e per la comunità ebraica dall'altra.

3. Per ciò che concerne il movimento socialista in Italia, la prima considerazione da fare attiene al sistema politico nel quale si collocano la sua nascita e l'intera sua prima esperienza pratica, troncata poi con la violenza dal nuovo Stato autoritario. La società italiana è strutturalmente elitaria, selezionata in base al censo, come risulta inequivocabilmente dai parametri applicabili da ogni studio statistico e dai risultati delle rilevazioni. A disperdere ogni ipotetico dubbio provvede il sistema istituzionale in vigore.

Il sistema rappresentativo, vigente lo statuto regio, è elitario e limitato. Elitario, in quanto il diritto di elettorato è riservato al censo (dapprima di diritto, in seguito, con criterio selettivo di fatto equivalente), ed inoltre maggioritario. Limitato, in quanto importanti e decisive funzioni, come la politica estera e la politica militare, sono largamente riservate alla prerogativa dell'esecutivo. Il sistema politico costituzionale si foggia su tali premesse, che sono richiamate solo esemplificativamente, tra le molte convergenti in questa stessa direzione. Ne risulta evidente non solo la difficoltà per emergere che il movimento socialista deve superare, ma la sua natura, che fissa nel movimento socialista un dato antisistema, definendone in modo radicale la diversità rispetto ai fondamentali del sistema stesso. La crisi del 1898 (governo Pelloux), sfociata nel regicidio del 1900, e le tensioni istituzionali che segnano il successivo ventennio ne costituiscono la più convincente riprova.

4. La comunità ebraica presenta una condizione assai affine, sia pure fondata su elementi del tutto distinti da quelli che connotano la posizione del movimento socialista, fin dall'instaurarsi del regime statutario. E' ben noto come la spinta alla sanzione della religione cattolica come religione di Stato, collocata in una luce di ufficialità e di preminenza assoluta, ci manifesta fin dalla laboriosa elaborazione della Carta statutaria. Vi si oppone in qualche misura la cultura liberale, e gli interessi dei ceti sociali emergenti: ma tuttavia il dato persiste, né se ne cancellano del tutto le tracce. Ne deriva una tendenziale forma di separazione voluta delle altre confessioni, rispetto e quella ritenuta distintiva della comunità

nazionale.

Non devono trarre in inganno tendenze anticlericali manifestate nell'establishment del nuovo Regno, e tradotte nelle politiche del partito liberale, che, in concreto è il raggruppamento dominante. Come provano le principali leggi ed i provvedimenti di indirizzo adottati durante lo Statuto, ciò che effettivamente appare decisivo è un insieme di direttive che risalgono ad altre motivazioni, di ordine economico (regime dei beni: leggi Siccardi), oppure a fattori insiti nelle lotte che precedono e seguono l'estinzione degli antichi Stati o ancora a ragioni di politica internazionale assai importanti per il giovane e debole Stato unitario.

La comunità ebraica segue le sorti delle confessioni religiose, o "culti tollerati" nel décalage di fatto conseguente. Si deve, infine, aggiungere che, a partire dai primi sintomi di crisi del sistema politico risorgimentale, si passa lentamente da formule del tipo del non expedit, agli accostamenti progressivi con gruppi significativi del mondo cattolico, fino al cd Patto Gentiloni.

5. Nella fase successiva, del regime autoritario, tra il 1922 e il 1943, il destino del partito socialista e quello della comunità ebraica in Italia, si fanno molto più di prima affini. Dalla diversità rispetto ai connotati dominanti la società e lo Stato, si passa alla emarginazione ed alla repressione. La nuova costituzione, del Regno, che sostituisce lo Statuto, si fonda su leggi che fissano, nel quadro del dovere pubblico di fedeltà politica al regime ed al governo dittatoriale, il principio del partito unico, e dal 1929 (Concordato tra Stato e Chiesa), sanciscono la consacrazione della Confessione cattolica come Religione dello Stato, gli altri culti essendo semplicemente ammessi e sottoposti alla vigilanza degli organi preposti all'ordine pubblico.

Di ciò resta attestazione la normativa, emanata lo stesso anno 1929 (tuttora non sostituita). Per ciò che concerne la comunità ebraica, si apre quindi un processo di compressione e di soggezione guidato politicamente dal governo e dal suo apparato amministrativo, che è la promessa logica e sociale entro cui si innesterà la legislazione per la difesa della razza (1938), che si traduce nella deminutio capitis degli appartenenti a quella comunità. Ciò che si è assai sinteticamente richiamato indica con assoluta evidenza l'attendibilità scientifica, e l'interesse storiografico, della ricerca che la Fondazione Modigliani ha deciso di promuovere sul tema del rapporto tra movimento socialista e Comunità ebraica in Italia. L'ipotesi di lavoro da cui parte questa iniziativa promette infatti risultati assai interessanti ed utili per l'approfondimento di molti aspetti salienti della vita sociale e politica nel nostro paese.

Il movimento socialista ha una tradizione ininterrotta di solidarietà attiva nei confronti di ogni minoranza, tanto più incisiva quanto l'essere esso stesso un soggetto collettivo, che ha impostato nelle sue origini e nell'intera sua storia ideale e pratica la sua missione come rivolta al mutamento radicale degli assetti consolidati della comunità nazionale, lo ha collocato sempre in una posizione che al tema delle minoranze, delle garanzie e dei diritti che ad esse spettano, attribuisce una importanza preminente. La comunità ebraica, come si è detto, assume sulla sua condizione nella società italiana nel corso del tempo che copre un intero secolo, ragioni e sofferenze di ordine e natura del tutto differenziate rispetto a quelle del movimento socialista; le interrelazioni, tuttavia, esistono virtualmente, e possono e devono essere verificate con una accurata e rigorosa ricerca, condotta sia sul piano generale, sia con riferimento a singole realtà territoriali di specifico interesse (Livorno, Venezia, Milano, etc.).

La Fondazione Modigliani pone al centro della sua attività di ricerca il tema dei rapporti tra ebraismo e socialismo, che ne occuperà una parte significativa per i prossimi anni, nella convinzione di operare nel solco della sua tradizione, di assecondare una grande utilità scientifica sul piano storiografico, e di dare un contributo non secondario al rafforzamento della educazione civile in Italia, indicando luci ed ombre della storia unitaria moderna.